

Braccato dal racket decide di mettere in vendita un rene

Un commerciante di Salerno bloccato prima di essere operato. Presi gli strozzini

di Salerno

DISPOSTO A VENDERE UN RENE per pagare gli strozzini. Di fronte alle richieste incalzanti dei suoi usurai, non aveva altra scelta, «l'unica alternativa era vendere un rene». Un commerciante del Casertano, ieri mattina, stava per entrare in una casa di cura

privata di Vallo della Lucania deciso a farsi operare. Non è chiaro se l'espanto dovesse essere effettivamente eseguito nella giornata di ieri nella stessa struttura sanitaria, ma soprattutto restano pesanti ombre su chi fosse destinato il rene. Infatti non è stata accertata l'esistenza di alcun acquirente. E soprattutto gli esperti affermano che nelle strutture accreditate l'individuazione di un donatore avviene in concomitanza a quella di un ricevente visto che tutta l'operazione, prelievo e impianto, deve avvenire entro 12 ore, per non perdere la funzionalità dell'organo. In particolare gli investigatori non hanno chiarito la provenienza dei 23.000 euro che stava passando dalle mani del donatore a quelle degli usurai nel momento in cui sono intervenuti i carabinieri dei Nas. «Le indagini sono a 360°», dicono, ma la cortina di mistero che avvolge le indagini è ancora densa.

Quei 23 mila euro, presunto guadagno dalla vendita dell'organo, erano destinati agli usurai. E così il commerciante ha saldato i conti davanti alla clinica. Pochi attimi e proprio mentre si è consumato il passaggio di mano della mazzetta sono intervenuti i Nas dei carabinieri di Salerno su ordine della Procura di Vallo della Lucania, guidata dal procuratore Alfredo Greco. Sono stati arrestati una donna, M.A., di 71 anni, e un uomo M.M. di 52 anni, di origini casertane. L'accusa è di estorsione ed usura aggravata. I carabinieri seguivano già da tempo il donatore coinvolto, assieme ai due strozzini, nell'ambito dell'operazione «Oasis Connection», indagine che portò alla scoperta di un olio che aveva soltanto l'etichetta di extravergine, ma in realtà era di semi. E il magistrato af-

Il blitz mentre l'uomo stava consegnando 23mila euro Nella clinica appostati gli uomini dei Nas

ferma che nella clinica c'erano agenti dei Nas «travestiti da infermieri e medici per seguire gli spostamenti del donatore e dei due usurai». I dubbi degli inquirenti fondano le basi sull'impossibilità in Italia di trapianti clandestini di organi prelevati sia da viventi che da cadavere. A impedire la compravendita di organi, ha detto il responsabile del centro nazionale Trapianti, Alessandro Nanni Costa, è «la rete di tracciabilità» che garantisce la provenienza degli organi e che permette di controllare la storia clinica dei pazienti. Dunque è impossibile vendere un rene per «il sistema rigidissimo esistente in Italia». Sarebbe infatti necessaria un'equipe chirurgica clandestina (il procuratore Alfredo Greco ha rimarcato l'assoluta estraneità della struttura sanitaria dove è avvenuto il passaggio dei 23 mila euro), e per avere a disposizione un organo compatibile con il ricevente si dovrebbe addirittura pensare a liste d'attesa clandestine. Senza contare il fatto che il paziente destinatario del rene avrebbe dovuto improvvisamente lasciare il centro dove faceva dialisi, magari per poi ripresentarsi per i controlli necessari dopo il trapianto: nella sua storia ci sarebbe così un «buco» decisamente sospetto. «In Italia - ha proseguito l'esperto - le regole del sistema escludono che degli organi possano essere trapiantati al di fuori dei centri autorizzati. Le liste d'attesa sono tutte controllate e nei centri non possono entrare organi dei quali non sia rintracciabile l'origine». l.b.



FREJUS L'areazione non funzionava

SUL ROGO DEL FREJUS indaga anche il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello: la tragedia di sabato sera ha arricchito di un nuovo fascicolo la sua inchiesta aperta nel 2001. Questa volta, secondo la relazione trasmessa dai Vigili del fuoco, ci sarebbero stati problemi nei meccanismi di ventilazione e di estrazione dei fumi. Un'anomalia su cui sta facendo accertamenti un pool di esperti del Politecnico nominati dallo stesso Guariniello.

Sei gay? Allora niente patente

Catania, decisione della motorizzazione Il Tar: illegittima discriminazione sessuale

di Delia Vaccarello

ROMA «Sei gay? niente patente». Alla visita di leva lo esonerano dal servizio militare «per disturbi dell'identità sessuale». La motorizzazione civile, avvertita dall'ospedale militare, gli sospende il permesso di guida. Non ha le condizioni psico-fisiche. Succede a Catania, ai tempi della leva obbligatoria, nel settembre del 2001.

Il giovane gay, che non ha nessuna voglia di restare appiedato, ricorre al Tar. E il tribunale amministrativo gli dà ragione, non evitando però di scivolare nelle valutazioni omofobiche. Si legge nell'ordinanza: «È assolutamente evidente che le preferenze sessuali non influiscono in alcun modo sulla capacità del soggetto di condurre con sicurezza veicoli a motore», in quanto per il Tar, tali preferenze, sono «un mero disturbo della personalità» come la logorrea e la melanconia.

E poiché uno che parla tanto può guidare la macchina, perché non potrebbe farlo un omosex? Il tribunale amministrativo oscilla tra il buon senso e la condivisione dell'idea (frutto di pregiudizio) che comunque un omosessuale del tutto normale non è. Una storia davvero surreale, che farebbe ridere se non fosse una conferma della diffusa ignoranza sul tema. Venti anni fa l'Organizzazione mondiale della Sanità ha cancellato l'omosessualità dal novero delle malattie mentali, considerando un orientamento sessuale al pari dell'eterosessualità e della bisessualità. Nulla si può dedurre dalle condizioni di salute mentali di un individuo a partire dal suo orientamento sessuale. Alla visita di leva però tutto questo ancora non vale.

Che cosa è successo al giovane catanese? Ha detto di essere gay, racconta il suo avvocato Giuseppe Lipera, e gli hanno chiesto una qualche conferma, come la tessera di un'associazione. Quin-

di lo hanno esonerato, non per motivi generici, ma per «disturbi della personalità». Le conseguenze sono automatiche. Come evitarle? Il giovane che dice di essere gay in alcuni casi lo fa proprio per esigenze di tutela: i fenomeni di nonnismo e le aggressioni omofobiche da parte dei camerati potrebbero essere troppo pesanti. In questi casi, però, i medici militari vogliono una «prova».

«Ai tempi della leva obbligatoria c'è stato un accordo non scritto con le forze armate - spiega Aurelio Mancuso, segretario Arcigay - il giovane si presentava con una lettera firmata da noi, a riprova che non stesse fingendo l'omosessualità per evitare il servizio militare. Ma lo avvertivamo: occhio alle motivazioni dell'esonero, devono essere generiche, in modo da non comportare altre limitazioni. Non tutti i distretti però hanno colto lo spirito di questo accordo».

Si trattava di fatto di una «riduzione del danno omofobico» per evitare situazioni di eccessivo disagio: poiché gli episodi di nonnismo potevano essere sovverchianti, si preferiva evitarli, stando attenti al certificato di esonero. «È andata quasi sempre bene», conclude Mancuso. Non per il giovane catanese, che ora chiede un risarcimento danni pari a 500 mila euro. «Abbiamo inteso una causa civile contro il Ministero dei Trasporti e della Difesa - dichiara il suo legale - Qualcuno deve chiedere scusa a questo ragazzo».

La vicenda è sbalorditiva. «I Gay Pride sono resi necessari dalla «debole costituzione» di cui soffrono i diritti nel nostro Paese», afferma Luigi Manconi, Ds. E Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay commenta: «Quanto accaduto a Catania, tra leggerezze, ignoranza e confusione non è degno di un paese moderno e civile». Una storia incredibile ai confini della civiltà.

Decapitata la cellula toscana delle Br. Grazie alla Banelli

Finiscono in manette il compagno di Nadia Lioce e altri due militanti storici. Da tempo erano tenuti d'occhio

di Anna Tarquini / Roma

LA COMPAGNA SO aveva parlato. È grazie alle rivelazioni della prima pentita Br che ieri sono scattate le manette per gli ultimi irriducibili, l'ultimo scoglio duro da

abbattere. Il blitz è scattato alle tre del mattino, tra Pisa e Firenze. Gli uomini della Digos, coadiuvati anche dal Questore di Roma Marcello Fulvi grande esperto di Antiterrorismo, sono arrivati all'alba nelle case di Luigi Fuccini, Luigi Pinori e Adriano Ascoli arrestati ieri con l'accusa di concorso in banda armata. Andavano a colpo sicuro. I loro nomi erano annotati più volte negli appunti sequestrati a Cinzia Banelli insieme ai nomi di battaglia e sigle. Pinori aveva scelto Umberto, poi Gianni sigla Gn. Adriano Ascoli era Nando, sigla Nd. Luigi Fuccini era Mauro, sigla Mu o Mau.

I tre si sono dichiarati prigionieri politici. Ognuno aveva un ruolo più o meno di primo piano nelle nuove Br, ognuno vi aveva scritto la sua storia. A cominciare da Fuccini, ex compagno di Nadia Lioce, già arrestato nel '95 come militante dei nuclei comunisti combattenti. Fuccini all'organizzazione aveva dato la disponibilità «per capire le reazioni ad azioni delle Br come l'omicidio D'Antona e a trovare nuovi militanti». Adriano Ascoli (tecnico informatico noto a Pisa e già indagato insieme a Banelli per il delitto Biagi) reperiva i furgoni per i furti e le ra-

pine; nel periodo del passaggio dalla lira all'euro fu lui a cambiare i fondi dei terroristi. Pinori (ex dipendente ospedaliero che attualmente faceva il fisioterapista a Pisa) era il reclutatore. Lui scoprì Cinzia Banelli, la compagna So e cercò di affiliarla all'organizzazione. È tutto scritto nell'ordinanza di Carmelita Russo, il gip del tribunale di Roma che ha ordinato gli arresti. I documenti esaminati e le dichiarazioni di Cinzia Banelli «consentono di affermare con certezza che Luigi Fuccini, dopo la sua liberazione, mantenendo quello che considerava un impegno prioritario, è rientrato nell'organizzazione prestando attività operative a tutto campo». «A Fuccini, considerato dall'organizzazione un prigioniero - raccontò la Compagna So ai pm - venivano portati i documenti di rivendicazione, gli veniva chiesto anche di esprimere un'opinione, una posizione». Il suo compito consisteva «nella ricerca di contatti per acquistare armi, attività di inchiesta o raccolta di informazioni, attività di proselitismo». Quanto a Pinori ha avuto nelle nuove brigate rosse il ruolo di «referente storico». «È Banelli a definirlo così. Nel '95 Pinori

I tre si sono dichiarati prigionieri politici I loro nomi nei file Uno aveva arruolato la compagna So

PROCESSO D'ANTONA

«Di Giovannangelo è un delatore», i br lasciano l'aula

ROMA «A questo punto abbandoniamo l'aula alla luce dei toni delatori della deposizione del Di Giovannangelo». Con queste parole Nadia Lioce e Francesco Donati hanno chiesto a Mario Lucio D'Andria, presidente della II corte d'Assise di Roma, di abbandonare l'aula bunker di Rebibbia, nella quale i due sono sotto processo per avere preso parte, con altre 15 persone, alla preparazione e all'esecuzione dell'omicidio del professor D'Antona. Tra i 17 imputati, nonostante le voci su un suo presunto pentimento non siano mai state del tutto sopite, figura lo stesso Bruno Di Giovannangelo, che in quel momento stava rispondendo alle domande del pm Amelio. Di Giovannangelo ha raccontato della sua amicizia con Banelli, dell'aiuto dato ai br fornendo l'itinerario del furgone postale poi rapinato a Mezzana, in provincia di Pisa, e del distacco dall'organizzazione seguito alla rapina stessa. Ma soprattutto ha svelato di come avesse saputo «che le Br si preparavano a colpire da una parola che la stessa Banelli gli aveva sussurrato in ospedale a Pisa: D'Antona». «Pensavo - ha detto Di Giovannangelo - che si trattasse dell'ex segretario della Cisl, ho saputo che si trattava di D'Antona soltanto dopo, quando ho appreso della vicenda al tg». Nel corso dell'udienza era stato sentito anche il presidente della regione Campania Antonio Bassolino. Che è tornato sulle polemiche per le responsabilità dello Stato per la morte di Biagi. «Sì, ci sono state negligenze: Biagi aveva scritto, aveva denunciato, come si è fatto a non dargli il minimo di quello che chiedeva, ossia una scorta?». l.b.

prende le redini della cellula pisana dell'organizzazione e si occupa di fornire sostegno alla Lioce. Il suo ruolo cambia nel '97 quando allontanatosi dall'organizzazione viene chiamato a controllare l'affidabilità della compagna So». Dopo l'omicidio D'Antona - hanno scoperto gli inquirenti - la struttura terroristica delle nuove Br prende la denominazione Br-Pcc (Brigate Rosse-Partito comunista combattente). Prima era chiamata Ncc (Nuclei comuni-

sti combattenti): una sigla che, se fosse fallito l'omicidio D'Antona, doveva comparire sulle rivendicazioni. Il nocciolo duro dell'organizzazione era composto da due strutture, loc A, che era ubicata a Firenze, e loc B, ubicata a Pisa. I tre erano da sempre monitorati dalle forze dell'ordine, fin dagli inizi degli anni Novanta, ma contro di loro non c'era mai stato finora niente di concreto. Fino al pentimento della Banelli.

1114 GLI INQUISITI I Ds: amnistia per i renitenti alla leva

ROMA Dal 2005 nelle forze armate vi saranno solo militari volontari. La leva è stata «sospesa», ma alcuni giudici militari continuano a perseguire i reati di «diserzione» o «assenza alla chiamata». Presso i vari uffici giudiziari militari sono in fase di esecuzione (al 31 dicembre 2004) 1114 sentenze di condanna. Gran parte di questi «ricercati» non è in prigione perché si trova all'estero, spesso per ragioni di studio. Altri hanno chiesto ed ottenuto i benefici previsti dalla «legge Simeoni» che, per pene inferiori ai 3 anni, prevede l'affidamento in prova. Venerdì scorso è stato arrestato a Milano, un giovane, Renato T. che si era allontanato senza autorizzazione dall'affidamento in prova. Era stato condannato a 9 mesi di prigione. Dopo aver scontato 4 mesi in carcere ha ottenuto il beneficio dell'affidamento in prova. Ora, dopo l'arresto, dovrà scontare altri 3 mesi. Per porre fine a questa situazione i deputati Ds della commissione Difesa (Minniti, Ruzzante, Pisa, Pinotti, Angioni, Lumia, Luongo, De Brasi, Rotundo) hanno presentato una proposta di legge per un «provvedimento legislativo di amnistia, da approvarsi con maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, secondo quanto previsto dall'articolo 79 della Costituzione» al fine di rimediare «ad una situazione di ingiustizia sostanziale». I firmatari si dicono convinti che la «rapida approvazione di una formale legge di amnistia è l'unica soluzione costituzionalmente corretta per affrontare questo problema».

l.fon

Ass.ne Aprile per la Sinistra di Roma
www.aprileroma.org

“LAVORO E SALUTE”
LUDRITA. LA PROVA DEL GOVERNO

Coordinata
ADRIANO LABBUCCI
Portavoce Aprile Roma

Intervengono
AUGUSTO BATTAGLIA
Assessore Sanità Regione Lazio

LUIGI NERI
Assessore Bilancio Programmazione
Ludrisimo-Limanzara e Partecipazione

GIULIA RODANO
Assessore Cultura Regione Lazio

WALTER SCHIAVELLA
Segretario Generale CGIL Roma e Lazio

ALESSANDRA TIBALDI
Assessore Lavoro Regione Lazio

Partecipano Associazioni, Comitati, Movimenti
e Consiglieri Regionali dell'Unità

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO ore 17.30
EX HOTEL BOLOGNA
Via S. Chiara 5